

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

XII.

FOGAZZARO E HEINE.

Enrico Heine fu, con Leopardi, Foscolo, Chateaubriand e Hugo, l'idolo della giovinezza di A. Fogazzaro (1). Lo introdusse nella selva incantata della poesia heiniana, l'anno 1855, Giacomo Zanella. Il poeta della *Conchiglia fossile*, che giudicò poi tanto severamente l'autore dei *Reisebilder*, « ne parlava », allora, « con entusiasmo » al suo scolaro tredicenne, « gliene leggeva dei brani scintillanti di riso demoniaco e di lagrime divine, ne stupiva, ne fremeva, ne godeva con tutti i nervi »; e il ragazzo « se ne inebbrava » (2). Nel maestro quel fervore di ammirazione, meno di dieci anni dopo, appariva già, dai giudizi pubblicati per le stampe (3), interamente sbollito; nel discepolo « l'ammirazione diventò subito amore, che negli anni giovanili fu ardente e che i senili — confessava egli stesso nel 1907 (4) — non hanno ancora spento ».

(1) A. FOGAZZARO, *Ascensioni umane* (Milano, Baldini, Castoldi & C., 1899), p. 232.

(2) Id., *Discorsi* (Milano, Cogliati, 1898), pp. 45-46.

(3) V. il mio libro *E. Heine nella letteratura italiana ecc.* (Livorno, Giusti, 1907), pp. 103 sgg.

(4) In una lettera a me diretta, per ringraziarmi del dono d'una copia del volume citato nella nota precedente. Merita di essere conosciuta, anche per un notevole giudizio intorno allo Zanella intimo, il quale vi è rappresentato ben differente dallo Zanella scrittore che io avevo considerato nella sua attinenza col Heine.

Vicenza 3 maggio 1907.

Egregio Signore,

La ringrazio. Veramente dal mio povero maestro imparai ad ammirare Enrico Heine. L'ammirazione diventò subito amore che negli anni miei giovanili fu ardente e che i senili non hanno ancora spento. Quanto allo Zanella, Ella non sa e deve sapere ch'egli, scrittore,

Non vi è quasi scritto del Fogazzaro, ove non sia qualche accenno al poeta prediletto. Nel suo primo romanzo, *Malombra* (1881), il capitolo III della Parte III è intitolato « Ho pianto in sogno », che è il principio della 55.^a canzoncina del *Lyrisches Intermezzo*, tradotta dal Fogazzaro stesso (1); la quale canzoncina, accompagnata dalla musica che vi scrisse sopra lo Schumann, ha poi, di fatto, parte considerevole nell'azione del detto capitolo. Nel *Mistero del poeta* (1888), il protagonista si vale d'una potente immagine della *Heimkehr* per rappresentare i moti del suo animo: « Cosa dice Heine? *Il mio cuore somiglia al mare*. Io piccolo poeta dirò solo che il mio cuore somiglia ad una laguna misera, senza perle nè coralli, che tuttavia ascende e ricade come il mare, ogni giorno, per la propria natura e l'arcano influsso di qualche potenza occulta nel cielo » (2). E, più oltre, così dà ragione a sè stesso dei battiti violenti di codesto suo cuore, giungendo al ponte di ferro sul Reno: « Avevo veduto il Reno molti anni prima, alle radici del Rheinwaldhorn. Ero allora giovanissimo, avevo la testa piena dei versi di Heine, delle ballate del *Wunderhorn* e di figure tedesche da Criemhilt e Hagen al Trompeter von Säckingen. Per me le acque del Reno celavano un tesoro di fantastica poesia oltre a quello dei Nibelunghi; il suo nome solo m'inebbriava ed era sfato il mio sogno di vederlo nel tratto più glorioso, fra Worms e Colonia » (3). La *Suonatina per orsi* (1893), tra il classico Braun dell'epica goethiana e il mistico Lochis del Merimée, ci presenta Atta Troll, l'orso romantico: « Più tardi, quando mi perdevo deliziosamente nella selva magica dei canti di Heine, ecco che v'incontro fra gli abeti Atta Troll, l'orso romantico, e Frau Mumme, la sua venerabile dama. Atta Troll mi affascino e mi turbò insieme. Egli non somiglia punto a Braun. È un bestione soprannaturale, un'idea di poeta fatta orso; vi è in lui qualche cosa d'umano. Atta Troll parla in versi; ciò prova che non è ancora un animale ragionevole, benchè forse lo potrebbe diventare. Insomma, quest'animale poetico m'ispirò un primo sospetto confuso di relazioni possibili fra l'orso e l'uomo ». E termina con una vera e propria dichia-

non era lo Zanella dei colloqui privati, il quale ultimo fu infinitamente più libero del primo. Il primo sentì sempre, e più nelle ombre tristi degli ultimi anni, stringersi dall'abito sacerdotale. Fuori di casa Giacomo Zanella portò fedelmente la tonaca del seminario; in casa si concedette uno zimirone nero, senza dubbio, ma largo.

Con nuovi ringraziamenti

dev.mo A. FOGAZZARO.

(1) Vedila a p. 371 di *Malombra*, ediz. 1898; o a p. 268 delle *Poesie*, ediz. milanese del 1912. Heine è pure ricordato nel cap. III della P. II e nel cap. I della P. III (pp. 205 e 312).

(2) Nella *N. Antologia*, S. 3.^a, vol. XIII, p. 99. — Il medesimo *Lied* heiniano è citato da Cadorini in *Nadejde* (*Scene*, Milano, Baldini, Castoldi & C., 1903), p. 149.

(3) *N. Antologia*, S. 3.^a, vol. XIV, p. 102.

razione d'amore alla specie orsina: « Io le voglio bene . . . e nella sua stessa stupidità onoro il carattere » (1); che è pure la massima lode attribuita ad Atta Troll buon'anima nella famosa epigrafe: « Kein Talent, doch ein Charakter! ». Un volumetto di Heine fu testimonio e parte dell'avventura romantica raccontata in *Idillii spezzati* (1895). E ancora nell'ultimo romanzo (1910), « i poeti stranieri preferiti da Leila » sono Shelley e Heine. « Il primo », aggiunge lo scrittore, « era interamente sconosciuto a don Aurelio, il nome del secondo gli rendeva un suono di scetticismo funesto » (2).

Ma, se nient'altro che « scetticismo funesto » fosse stata la vita spirituale, e quindi l'arte, del Heine, come si spiegherebbe il fascino ch'essa esercitò sull'animo di chi sentiva di potersi chiamare cavaliere dello Spirito Santo? *Die Literaturgeschichte ist die grosse Morgue, wo Jeder seine Todten aufsucht, die er liebt oder womit er verwandt ist* (3). No. « Il più singolare fra i poeti tedeschi » (4), « bizzarro e profondo » (5), fu più idealista che non paia a prima giunta. Vero è che nel discorso *Le Grand Poète de l'avenir* (1898) il Fogazzaro non dubita di chiamare Enrico Heine « le plus marquant . . . , peut-être », dei moderni grandi poeti, « qui ont méprisé le public, qui se seraient moqués de quiconque les eût voulu affubler d'un rôle dans l'évolution humaine, qui ont été poètes seulement pour le besoin impérieux de couler dans un moule artistique leurs amours, leurs haines brûlantes, les flots mobiles de leurs gaités et de leurs larmes ». Tali poeti « ont exercé une action tour à tour utile ou funeste à l'élément humain supérieur, selon le caprice de l'inspiration; l'exquise beauté de la forme pouvant racheter certaines faiblesses morales du fond, mais pas les laideurs, pas l'ironie sceptique, surtout ». Onde conchiude: « Si ma vision de l'avenir n'est qu'une ombre du passé, le maître dont les grands traits y sont plus clairement reconnaissables est Victor Hugo » (6). Ma altrove (7), a mostrar « l'influenza occulta di una religione spiritualista sui grandi poeti moderni che furono increduli », recato l'esempio dello Shelley e del Byron, aggiunge: « Heine, lo scettico Heine che, assente dall'amica, esclama in uno slancio di misticismo: « Non mi odi tu

(1) In *Sonatine bizzarre* (Catania, Giannotta, 1899), pp. 17-18 e 27.

(2) *Leila* (Milano, Baldini & Castoldi, 1911), p. 127.

(3) HEINE, *Die romantische Schule*, I. Buch.

(4) *Discorsi*, ed. cit., p. 45. — Nell'articolo *Per il centenario di V. Hugo* (*N. Antologia*, 1 marzo 1902), Heine è posto fra i grandi poeti del secolo XIX. Il Fogazzaro, esaltando V. Hugo, vi sostiene, che « nessuno dei grandi poeti del secolo XIX attraversa la posterità a capo di un tale esercito di fantasmi . . . Heine non conduce quasi che uno stormo di belle, qualche tragico spettro e degli orsi ».

(5) *Minime* (Milano, Aliprandi, s. a.), p. 19.

(6) In *Ascensioni umane*, ed. cit., pp. 241-42 e 247.

(7) *Un'opinione di A. Manzoni* (1887), in *Discorsi*, ed. cit., p. 19.

nella stessa dolente tua voce? La notte io sospiro dal profondo dell'anima tua » (1), Heine, sia pure nella fugace passione di un momento, vede « fiorire nelle stelle ardenti le gioie non godute quaggiù » (2). E, nella conferenza *Per la bellezza di un'idea* (1892), che è come il manifesto della poesia spiritualista vagheggiata dal Fogazzaro, questi confessa di aspirare « all'onore supremo di aver posto, sulla fronte delle colonne umane che salgono combattendo verso un radiante avvenire, fra i mille cavalieri dello Spirito Santo, cui Enrico Heine, *veramente più nostro che non si creda*, descriveva alla sua piccola bionda boscaiola attonita:

Ihre theuren Schwerter blitzen,
Ihre guten Banner wehen:

Le loro care spade lampeggiano, sventolano i loro buoni standardi » (3).

*
**

Da buon poeta spiritualista, A. Fogazzaro ascolta « le voci occulte delle cose » e sente « una vita oscura, germi ed orme di tristezze e di gioie quasi umane nei venti, nelle onde, nelle selve, nelle acque correnti, nelle forme delicate dei fiori, nelle linee espressive delle rupi, nei dorsi delle montagne pensose »; ricerca, insomma, e sente nelle cose « un'anima oscura parlante alla sua » (4). Nè altrimenti avevan fatto — per restringerci ai due scrittori più fervidamente *adorati* dal Vicentino — V. Hugo, che ai poeti rivolse il mistico invito:

Mêlez toute votre âme à la creation (5);

e Enrico Heine, che viveva in mirabile dimestichezza (« in wunderlichem Verkehr ») con i fiori, con le piante e con tutta la natura, della quale ha rappresentato nella sua poesia le vicende più arcane, i più intimi pensieri e affetti.

In *Malombra* (1881) la vena di tutto animare e personificare è così abbondante, anzi strabocchevole, che tutto il mondo fisico — notava il Panzacchi (6) — agli occhi del Fogazzaro pare « vada liquidandosi in un

(1) Nella lirica *Jegliche Gestalt bekleidend* (*Werke*, Volksausgabe, Hamburg, 1876, IX, 201-2; ediz. Elster, Leipzig u. Wien, s. a., II, 17).

(2) *Oben, wo die Sterne glühen* (Volksausgabe, IX, 174; ediz. Elster, II, 61).

(3) In *Ascensioni umane*, ed. cit., pp. 114-15.

(4) Ivi, pp. 3 e 111.

(5) *Les Feuilles d'Automne*, XXXVIII: Pan. — Victorhughiane sono, ad es., nel passo ora riferito, queste immagini: « i dorsi delle montagne pensose » = « Les rocs . . . | Mélent aux blêmes nuées | Leurs fronts pensifs » (*La légende des siècles*, XXXVIII); l'« anima oscura » delle cose = « . . . la grande âme obscure éparse dans les choses » (Ivi, XXXVI).

(6) Nel *Fanfulla d. dom.*, 17 luglio 1881.

tremolio d'animazione universale ». Parte singolarissima vi hanno le acque: allo zampillo del cortile del Palazzo è attribuito un ufficio simile a quello del coro nella tragedia greca, pur essa dominata, come questo romanzo, da una fatalità crudele; man mano che il dramma si svolge, si avvanza verso la catastrofe, cresce la sua loquacità. Nell'ultimo atto, tutta la natura circostante non è solo spettatrice consapevole, ma prende il più vivo interesse all'azione dell'uomo; e, avvenuta la catastrofe, sulla scena vuota si fa sentire un'ultima volta la voce misteriosa delle fonti che si comunicano l'impressione lasciata in loro dal truce fatto. Alcuni tratti della fantastica figurazione sono indubbiamente imitati dal Heine:

p. 93. Sui fianchi ombrosi delle montagne ogni fil d'erba, ogni fogliolina recente ascolta immobile la dolce musica lontana . . .

p. 164. Il popolo delle passiflore, dei gelsomini, delle altre piante arrampicate ai muri, guardava dall'alto con mille occhi.

p. 277. Se vi dormiva il torbido spirito, l'*insensatum cor* della montagna, poté sognare che un altro core ecc.

p. 326. . . . faccio un sogno da notte di primavera, come ne potranno fare questi vecchi platani pieni di speranze, quando si alzerà la luna e la gente andrà via.

p. 431. . . . le stelle austere, indifferenti a noi, esaltano lo spirito.

Neue Gedichte, Neuer Frühling, 37: Horchend stehn die stummen Wälder, | Jedes Blatt ein grünes Ohr!

Harzreise: . . . wie mit tausend Mädchenaugen schauen uns an die seltsamen Bergblumen . . .

Ivi: Der Geist des Gebirges begünstigte mich . . . Wenn man sich nach diesem Treiben hinabbeugt, so belauscht man gleichsam . . . das ruhige Herzklopfen des Berges.

Lyr. Intermezzo, 33: Ein Fichtenbaum steht einsam | Im Norden . . . | Ihn schlüpfert . . . | Er träumt von einer Palme . . .

Neue Gedichte, In der Fremde, 3. Am Himmel droben, gleichgültig und stumm, | Seh' ich die Sterne funkeln. — *Reisebilder*, II, Reise von München etc., VI: Aber die Sterne funkeln so beruhigend . . ., und die eigene Seele überbraust so stolz all' die kleintüchtigen Gedanken . . .

Nei romanzi posteriori, il Fogazzaro mostra di aver accettato il consiglio che il Panzacchi gli dava dopo la pubblicazione di *Malombra*, « di moderare nell'uso quella sua invidiabile facoltà poetica ». Nel *Daniele Cortis* (1885), la natura tutta vive e sente e parla intorno alle persone, ma non è più essa stessa una persona del dramma; il paesaggio, ammirabile di freschezza, « serve solo di fondo e di cornice al quadro » (1). Notiamo l'amore per gli abeti, tanto cari pure al Heine, che vedeva in essi il simbolo de' grandi uomini nati e cresciuti fra mezzo a mille contrarietà e ostacoli (2).

(1) Cfr. E. NENCIONI, *D. Cortis*, nella *N. Antol.* del 15 maggio 1885.

(2) *Harzreise* (Volksausgabe cit., I, 33-34; ediz. Elster, III, 50-51). — Nello stesso anno 1885, fu pubblicata nel *Nabab* di Bologna (riprodotta poi in *Fedele ed altri racconti*, Milano, 1887) *Liquidazione*, ove di una rosa bianca si dice, che « era una mistica poesia, uno slancio idealista della terra amorosa . . . ». Per Heine, i fiori sono « die Hymnen » che la terra « in Begeisterung der Sonne entgegensingt ».

Le voci della natura tacciono quasi del tutto nel *Mistero del poeta*, dove però acquista rilievo e importanza di simbolo un fiore mirabile (1), trapiantatovi dai giardini della *Harzreise*: « In un'ora triste dell'adolescenza, vagando per le colline in fiore della mia patria, mi ero veduto nell'avvenire una scura e fredda giovinezza e, sul cader di questa, uno splendido fior di passione, improvviso come il fiore dell'agave. Ora il mio cuore batteva « l'agave, l'agave! » Vi strinsi ambo le mani su, ansando » (2). Troveremo in *Valsolda* la glorificazione, heiniana pur essa, dell'agave.

Anche più sobria la espressione del sentimento della natura nel *Piccolo mondo antico* (3) e nel *Santo*. Ma nel *Piccolo mondo moderno*, Vena di Fonte Alta — con le sue « meste Intelligenze delle montagne e gaie Intelligenze dell'aria »; con le « diverse voci degli alberi diversi, le umili e le superbe, le tenere e le gravi »; con le sue polle che « si cercano piangendo nel nascere »; dove ogni cosa « ha l'impronta di un sentimento, di una personale idea di bellezza », e « l'obliquo alato Picco Astore » ricompare uniforme ad ogni passo come « il pensiero dominante del poema » e « in giro alle sue tristi nudità . . . assise nei loro manti come gli amici di Job, le grandi montagne nubifere di Val di Rovese e di Val Posina » (Cap. VI) — ricorda le più smaglianti pitture della *Harzreise*; e in *Leila* si avverte, qua e là, un curioso ritorno alle fantastiche figurezioni di *Malombra* (4).

continua.

CARLO BONARDI.

(1) Un primo accenno suggestivo è già in *Malombra*, p. 484: « — Ecco l'agave . . . Era lì a godersi il sole, superba e triste, nel mezzo di un gran pietrone grigio, fra due brevi quinte di bosco . . . Don Innocenzo aveva fatto portar lì un sedile rustico e vi passava delle ore a leggere, a pensare ».

(2) *N. Antol.*, S. 3.^a, XIII, pp. 100-101; c, più oltre, pp. 310 e 312.

(3) Le poche personificazioni di cose e fenomeni naturali son quasi sempre temperate da un *parve* o *pareva*: « A Luisa parve che il vento e i grandi alberi sapessero qualche cosa del futuro e ne bisbigliassero insieme » (a p. 238 della 22.^a ediz.). — Le pianticelle dell'orto di Franco « parevano sonnecchiare nel pomeriggio invernale » (pp. 307-308). — « . . . pareva che la pioggia diretta, continua, eguale . . . smentisse piangendo » le parole d'Ismaele (p. 307). Ecc.

(4) V. per es., a p. 155, ciò che dice a Leila la « continua sommessa parola della fonte » (cfr. *Malombra*, pp. 551-552); e, a p. 174, le moleste parole degli alberi *chiaroveggenti*; e, a p. 413, le voci del vento, il muto pensiero delle montagne, ecc.